

Tre versi, un istante

Nell'ultimo libro di Marco Garzonio

di GIULIA ALBERICO

La poesia lirica non si spiega, si sente. Questo dicevo ai miei allievi specialmente per la poesia lirica moderna e contemporanea, libera da strutture sillabiche, rime, punteggiatura, quando è scarnificata all'osso come in certo Giorgio Caproni, Franco Fortini o Eugenio Montale. L'esempio iniziale più forte che offrivamo restava Giuseppe Ungaretti in *Mattina* col suo «M'illumino d'immenso».

La comunicazione utilitaria, narrativa o saggistica, è separata dal verso poetico che è ineffabile per definizione: per il suono, il concetto, l'ordine delle parole. Risulta, se riesce, un piccolo miracolo di sensibilità combinato con un uso e un controllo eccezionale della parola. Il connubio tra l'autore e il lettore si ha quando il verso "entra" per trasalimento, ironia, smarrimento o sorpresa in profondità in chi legge.

Questa raccolta di *haiku* di Marco Garzonio — *Angelo bianco sul mare una nube* (Bergamo, Moreschi & Vitali, 2026, pagine 114, euro 15) — è introdotta in modo eccellente da Marco Beck. Sono pagine su cui vale la pena soffermarsi prima della lettura dei versi, perché Beck è attento conoscitore delle prove di

componimento poetico nato in Giappone nel XVII secolo composto da tre versi di 5+7+5 sillabe (more) che fissano un istante, una immagine, una sensazione perlopiù legata alla natura.

Nella mia professione di insegnante ho lavorato

L'autore racconta come gli «haiku» possano essere insegnati anche ai più giovani: la brevità e i vincoli stimolano la creatività e aiutano a esprimere emozioni e osservazioni sul quotidiano

molto con gli *haiku* invitando gli allievi, dopo aver offerto esempi, a cimentarsi loro stessi nella produzione dei tre versi. Un esercizio semplice solo in apparenza perché, come ogni esercizio di scrittura,

cato alla madre. «Per te salirei / ogni volta che posso / i muri lisci». Volli provare a proporre agli allievi quindicenni un esercizio di *haiku* nella certezza che potessero tirare fuori poeticità come spesso da piccolissimi erano capaci e che poi si va perdendo nel crescere ma la scuola può invece coltivare. Naturalmente fu un lavoro lungo ma fruttuoso di cui conservo i risultati. Talvolta ingenui, altre volte intensi.

Guardare fuori dalla finestra dell'aula, cogliere la luce, la pioggia, il vento o altro furono piccole ordinarie scoperte. I legami linguistici non erano puramente grammaticali, poteva mancare il verbo reggente o irrompere una immagine apparentemente illogica. Come nei sogni.

Garzonio ci racconta



Yōsa Buson, «A Little Cuckoo Across a Hydrangea»

L'esperienza con gli studenti mostra che la poesia nasce dal guardare il mondo con occhi nuovi. Attimi diventano rivelazioni: una lezione di sensibilità e meraviglia che dura tutta la vita

Garzonio, in qualche modo strettamente legate all'attività principale dell'autore che è psicoanalista di formazione junghiana.

L'*haiku* un brevissimo

prosa e la poesia dei vincoli, dei binari entro cui esercitarsi.

Mi colpì un involontario *haiku* scritto da un bambino di scuola primaria dedi-

quale fu l'occasione (un incidente che lo limitò fisicamente) che lo portò ad avvicinarsi alla composizione di *haiku* e ci offre una gamma intensa di frammenti poetici: «Dammi il colore / dei sogni scambiamoci / la tavolozza» o «Cade la foglia / fa il rumore del sogno / quando ci sveglia».

I suoi *haiku* peraltro sono illustrati da bellissimi acquerelli in tinte delicate, tenui come i versi che accompagnano. Questi *haiku* sono raccolti in sette gruppi che spaziano dalla natura alla riflessione sul caos del mondo, sulla guerra. Gocce distillate. Una *Sogneria*, come con un neologismo efficace intitola un segmento del suo lavoro.